

Sabato 1 febbraio 1997

**Nonnismo
tra i marines
Immagini shock
alla televisione**

Distintivi e spille «martellati» a pugni nel torace di paracadutisti dei marines: è la sconcertante cerimonia di iniziazione mostrata in alcune sequenze trasmesse ieri dalle tv americane. Sui riti di nonnismo, che risalgono al 1991 ed al 1993, è stata aperta un'inchiesta: ne è titolare il generale Charles Wilhelm. I fatti sono diventati di pubblico dominio quando la Nbc fatto sapere che avrebbe trasmesso ieri sera le immagini. I «nonni», dopo aver messo i soldati più giovani in fila di fronte alle brande, li sottopongono al supplizio: gli strumenti utilizzati sono i distintivi d'oro che vengono loro assegnati come riconoscimento dopo dieci lanci. Le spille vengono infilate nel petto delle reclute, che si piegano in due per il dolore: i più stoici vengono gratificati dai «nonni» con strette di mano e complimenti. Le cerimonie sono state riprese con videocamere da alcuni dei partecipanti. Ora, dopo la denuncia televisiva, il corpo dei marines sembra intenzionato a indagare sui casi di nonnismo. Un portavoce, il maggiore Scott Campbell, ha detto che nelle videocassette si distinguono «chiaramente aguzzini e vittime».



AP/CNN

Nasce l'avvocato del feto

Nominato da un giudice Usa anti-aborto

Un giudice del New Jersey libera una donna dal carcere perché possa avere un aborto, ma nomina anche un avvocato difensore del feto di cinque mesi e mezzo, che blocchi il suo infanticidio. Con una decisione sorprendente e insolita, per la prima volta un tribunale americano riconosce a un non-nato i diritti legali di una persona e apertamente tenta di boicottare il diritto all'aborto, che è riconosciuto dalla legge e la Costituzione.

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. Non è ancora nato, ma ha già un avvocato e una causa contro la madre, che vorrebbe non farlo mai nascere. Il giudice di un tribunale del New Jersey, Leonard Arnold, ha deciso che il feto di una detenuta che ha chiesto il permesso di uscire dal carcere per sottoporsi ad un aborto, con gli stessi diritti di qualsiasi altro cittadino americano. E ha nominato rappresentante legale del non-nato un noto anti-abortista locale, Richard Collier, che ha subito fatto appello per bloccare l'aborto ed evitare «l'infanticidio» del suo «cliente».

Questa nuova e insolita battaglia sull'aborto si svolge nel tribunale di Somerville, cittadina a pochi chilometri da New York, dove la trentatreenne Sonya Jackson si trova nel carcere della contea di Somerset dal 7 gennaio. La Ja-

ckson era stata arrestata mentre cercava di vendere 200 dollari di eroina a un poliziotto in borghese. Incinta già di qualche mese, e non ricevendo alcuna cura medica in prigione, ha chiesto mercoledì scorso di essere rilasciata per sottoporsi a un aborto. Questo intervento non viene negato alle detenute, ma dato lo stato avanzato della sua gravidanza, la Jackson preferiva recarsi in un ospedale di sua scelta. La donna, che non è sposata, ha già due bambini di cui si prende cura la nonna. Il giudice Arnold ha riconosciuto di non avere il diritto di bloccare la sua richiesta, poiché l'aborto è legale negli Stati Uniti, ma ha anche espresso il suo disaccordo sulla questione perché «insiste smentendo la stessa Jackson e una infermiera che l'ha visitata», il feto ha già 5 e non 4 mesi e mezzo. E

ha dato al movimento anti-abortista la possibilità di fare appello alla sua stessa decisione di liberare la Jackson nominando un avvocato difensore del feto. Anche prima della sentenza, il Centro Legale per la Difesa della Vita di Morristown, di cui Collier è presidente, si era mobilitato a favore del non-nato. La mattina dell'udienza l'avvocato Richard Traynor si era recato al carcere, con il denaro della cauzione, per liberare la Jackson e portarla sotto le ali protettive del movimento per la vita.

Un ministro associato al movimento aveva contattato sia Sonya che sua madre per convincerle a non procedere con l'aborto. Ma la giovane donna, una nera alta e magra che insiste di essere incinta solo di 4 mesi e mezzo e mostra solamente un piccolo rigonfiamento dell'addome, ha continuato a restare ferma nella sua decisione.

Richard Collier ha una missione morale da svolgere. Ha annunciato che si appellerà fino alla Corte Suprema per bloccare la Jackson. Anche se la Costituzione degli Stati Uniti riconosce il diritto all'aborto, ha detto, «il feto della Jackson ha un diritto inalienabile alla vita e nessuno può toglierlo». Collier vuole che la donna esca di prigione ma solo per trovare consiglio

tra i difensori della vita. Dalla parte della Jackson si è mobilitata l'organizzazione dei diritti civili ACLU e l'avvocato David Roach, che ha criticato la decisione del giudice Arnold dal momento che un feto non è una persona davanti alla legge e non ha gli stessi diritti legali.

Anche lui ha presentato domanda di appello, ma contro la rappresentanza legale del feto. Infatti questo caso è unico nella storia della giustizia americana, poiché già molte volte in corte si è deciso che il feto mai e poi mai può essere considerato alla stregua di una persona.

Se gli anti-abortisti esultano e gli abortisti si sentono sotto attacco, entrambe le parti sono rimaste molto stupite dal giudice Arnold. È la seconda volta in un mese che i giudici prendono iniziative insolite sulla delicata questione dell'aborto. Due settimane fa John Sprizzo a New York ha deciso che due militanti del movimento per la vita non hanno commesso nessun crimine bloccando l'entrata di una clinica, perché «motivati da una convinzione religiosa basata sulla coscienza».

La legge protegge gli ingressi delle cliniche dalle ostruzioni dei manifestanti, ma il frate francescano e il vescovo ausiliario in pensione giudicati da Sprizzo se la sono cavata con una ramanzina.

O.J. Simpson Sostituito l'unico giurato nero

La giuria del processo civile a O.J. Simpson dovrà ricominciare da capo il suo lavoro. L'unico giurato nero tra i dodici che da martedì stavano discutendo il verdetto è stato rimosso ieri. Si tratta di una donna sessantenne di colore che è stata sostituita da un giurato supplente asiatico. Il regolamento prevede che la giuria, nel caso di sostituzione di un componente durante la discussione in camera di consiglio, debba ricominciare da capo la deliberazione. La giuria del processo aveva cominciato a dibattere il caso martedì scorso, dopo quarantatré udienze in tribunale. Durante il processo criminale 16 mesi fa Simpson accusato del duplice omicidio della moglie Nicole e di un suo amico) era stato assolto da una giuria quasi esclusivamente di colore. Stavolta nel processo civile la giuria aveva una sola afro-americana, che è stata sostituita ieri per motivi non ancora chiari. La sostituzione fa ripartire il caso da dove era rimasto martedì, quando la giuria aveva cominciato la discussione.

La legge è stata approvata dal parlamento lo scorso 30 ottobre a larghissima maggioranza, con 209 sì, 87 no e 5 astenuti. Ma prima il dibattito era stato lungo e drammatico. Erano a favore l'Anc di Mandela, il piccolo Democratic party (liberal in prevalenza bianco) ed il Congresso panafricano (sinistra nera). Contrari invece i conservatori bianchi del Freedom party ed il piccolo Partito cristiano democratico dei neri religiosi. Infine, National party (bianchi e meticcii moderati) e il partito zulu Inkatha erano contrari per principio, ma hanno lasciato libertà di voto ai loro deputati. Il risultato fu salutato con le ful-

Consentito fino al quinto mese

Il Sudafrica approva legge sull'aborto È la più liberale nel mondo

Da oggi in Sudafrica l'aborto è legale e quella che entra in vigore è una delle legislazioni più avanzate del mondo. La donna, anche se minore, può decidere in piena autonomia fino alla dodicesima settimana di gravidanza. Vincoli minimi fino al quinto mese. Gratis l'intervento in strutture pubbliche, con costi bassi anche in quelle private, per evitare che le donne continuino a morire andando dalle mammane. Ma gli antiabortisti promettono battaglia.

NOSTRO SERVIZIO

■ JOHANNESBURG. Da oggi in Sudafrica le donne, anche se minorenni, possono scegliere di abortire da sole, in base alla nuova legge sull'interruzione di gravidanza appena entrata in vigore, che è una delle più liberali e favorevoli al sesso femminile di tutto il mondo.

Il principio base è semplicissimo. La donna di qualsiasi età può decidere se interrompere la gravidanza a prescindere dal parere di genitori, tutori o partner, che peraltro devono essere informati. Ed anche l'esecuzione dell'intervento è semplice, almeno in teoria: fino alla dodicesima settimana di gravidanza, infatti, oltre alla volontà della donna non è richiesto nulla. In pratica, comunque, già si profilano ostruzionismi negli ospedali pubblici, con massicce opzioni per l'obiezione di coscienza da parte dei medici. Esattamente come accade in paesi dove l'aborto è consentito da tempo.

La legge, in ogni caso, è molto avanzata anche nel capitolo che va dalla tredicesima alla ventesima settimana di gravidanza. Subentrano dei vincoli, ma sono minimi: l'aborto potrà essere eseguito solo se sarà accertato che lo stato interessante può comportare conseguenze fisiche o psichiche sulla donna, oppure se il feto presenta gravi malformazioni, o ancora se è frutto di violenza o incesto ed infine se la situazione economica e sociale fa ritenere alla donna che non è opportuno fare un altro figlio. Per tutti questi casi, sarà sufficiente che la donna produca il parere di un medico anche privato. Venti settimane vuol dire cinque mesi. Oltre questo termine, la gravidanza potrà essere interrotta solo se la donna corre pericolo di vita. Infine, i costi. L'intervento sarà gratuito nelle strutture pubbliche e costerà tra i 1.200 e i 1.600 rand in quelle private. Ovvero tra le 400 e le 550 mila lire.

La legge è stata approvata dal parlamento lo scorso 30 ottobre a larghissima maggioranza, con 209 sì, 87 no e 5 astenuti. Ma prima il dibattito era stato lungo e drammatico. Erano a favore l'Anc di Mandela, il piccolo Democratic party (liberal in prevalenza bianco) ed il Congresso panafricano (sinistra nera). Contrari invece i conservatori bianchi del Freedom party ed il piccolo Partito cristiano democratico dei neri religiosi. Infine, National party (bianchi e meticcii moderati) e il partito zulu Inkatha erano contrari per principio, ma hanno lasciato libertà di voto ai loro deputati. Il risultato fu salutato con le ful-

minanti parole dell'allora vicesegretario dell'Anc, Cheryl Carolus: «Il problema - disse - non è la scelta tra abortire o meno, ma tra la carneficina compiuta dalle mammane e dei servizi decenti e accessibili a tutti: nessuno è a favore dell'aborto in quanto tale, ma la realtà è che in Sudafrica se ne compiono decine di migliaia ogni anno, in clandestinità». Questo perché la legge precedente di fatto consentiva l'aborto solo ai ricchi.

Adesso, nell'ospedale più grande di Soweto si aspettano circa 250 donne a settimana: un primo impatto con tutte quelle che sono già intorno alla dodicesima settimana, ma poi i medici prevedono una cifra di 200-500 aborti ogni mille nascite. Le cifre del passato, comunque, parlano di 50 mila donne che ogni anno finivano in ospedale dopo un aborto clandestino, con una media di 425 morte ed un costo per lo stato di circa 18 milioni e mezzo di rand. Adesso tutto ciò dovrebbe finire. Ma gli antiabortisti sono già mobilitati e promettono manifestazioni a tappeto «in difesa della vita».

Chiude fabbrica tute OshKosh un mito made in Usa

Finisce un'epoca. Le tute da lavoro OshKosh, il capo d'abbigliamento simbolo dell'America proletaria, non verranno più prodotte in seguito alla decisione dell'azienda di chiudere la fabbrica nell'omonima città del Wisconsin, che le sfornava da cent'anni. Continuerà la produzione delle popolari e redditizie salopette «OshKosh B'Gosh» per bambini. L'OshKosh ha annunciato l'imminente chiusura dell'ultimo stabilimento negli Usa, il licenziamento di 75 operai tessili che vi lavorano e il trasferimento della produzione in un paese non specificato dell'America centrale. «La domanda per l'articolo per uomo non era tale da giustificare il costo dell'operazione», ha detto Michael Waxtel, vicepresidente della OshKosh, in un secco discorso «funebre» per una tradizione ultracentenaria. L'azienda nacque nel 1895 con una produzione di tute da lavoro residenti per i contadini del Midwest americano e gli operai della ferrovia. Ai quei tempi si chiamava l'OshKosh Overall Co.». La versione per bambini nacque quasi per sbaglio nel '68 e fu subito un successo.

La candidatura di Anthony Lake bloccata dal Senato per conflitto d'interessi

Alla Cia non passa l'uomo di Bill

Difficoltà in vista per Antony Lake, il consigliere per la Sicurezza Nazionale che Clinton ha nominato capo della Cia. Ieri il Senato ha deciso di rinviare di quasi un mese le audizioni per la sua conferma nell'incarico. Motivo: gli accertamenti in corso su una vicenda di azioni che, da lui non tempestivamente vendute, potrebbero configurare un «conflitto d'interessi». Ma non è questa l'unica fonte dei suoi guai...

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Procedono in genere a gonfie vele, per «Clinton II», le audizioni senatoriali chiamate a confermare le nomine dei nuovi membri dell'Amministrazione. Tanto bene da tradursi anzi, in non pochi casi, in vere e proprie storie d'amore. O, se si preferisce, in una testimonianza di affinità elettive personal-politiche fino a pochi mesi fa davvero insospettabili. Un esempio su tutti: il tenerissimo scambio di cortesie che, di fronte alla commissione esteri, ha scandito i dialoghi tra il di norma burbanzoso

senatore Jesse Helms - una sorta di icona della reazione - e Madeleine Albright, la prima donna chiamata ad occupare la poltrona di segretaria di Stato. «Se nell'aula di Capitol Hill ci fosse stata una pazzanghera - aveva scritto il New York Times - apprendo le cronache dell'evento - Helms non avrebbe esitato a coprirlo con la propria giacca per consentire alla Albright un più tranquillo sguardo...».

Le ragioni di questo affettuoso incedere sono piuttosto evidenti: «col-

laborazione» è, fin dal giorno della rielezione, la quasi ossessiva parola d'ordine d'una Amministrazione che, ora, si presenta opportunamente epurata dai suoi elementi più «liberal». E non poco peso ha indubbiamente avuto, nello specifico caso della Albright, il ruolo da lei giocato, come ambasciatore all'Onu, nel sacrificio d'un segretario generale, Boutros Boutros-Ghali, la cui testa era stata a lungo reclamata dal Congresso repubblicano.

A sollevare tuttavia dubbi sulla profondità e sulla durata di questa «relazione d'amorosi sensi» già cominciano a profilarsi all'orizzonte i primi ostacoli. Coinvolta nella vicenda dei «caffè alla Casa Bianca» (una triste storia di «vendita» degli accessi al presidente sotto forma di inviti nella di lui magione) la nuova responsabile del Dipartimento al Lavoro, Alexis Herman, rischia d'essere per questo scorticata nel corso delle prossime audizioni. Ed anche la corsa di Anthony Lake verso la direzione della Central Intelligence Agency

potrebbe presto impantanarsi nelle sabbie di etiche disavventure, nonché di più antiche e vischiose faziosità politiche.

Giovedì pomeriggio - in un gesto che preannuncia battaglia - il Senato ha stabilito di rinviare al 25 febbraio le audizioni di Lake. Ed ha motivato la sua decisione con la necessità d'attendere le conclusioni d'una inchiesta di recente aperta dal Dipartimento alla Giustizia: quella che riguarda una mancata vendita azioni di imprese collegate ad un settore - l'energia - le cui fortune potevano in parte dipendere dalle decisioni assunte proprio da quel Consiglio per la Sicurezza Nazionale alla cui testa Lake era stato posto da Clinton nel '93. Un tale «peccato» - da Lake credibilmente attribuito a «distrazione» - appare in sé alquanto veniale. E ben difficilmente potrebbe, da solo, pregiudicare la conferma del nuovo capo della Cia. Ma non è escluso che una tale etica marachella possa infine contribuire a far traboccare il vaso già per altre ragioni ricolmo del-



L'ex capo della Sicurezza Usa Anthony Lake

Bob Strong/Ap

l'avversità repubblicana.

Sul capo di Lake pesano, in effetti, soprattutto due spade di Damocle: la segreta accondiscendenza verso il contrabbando d'armi iraniane in Bosnia, e la campagna di denigrazione che, rispolverando «colpe» del passato, vanno da tempo conducendo contro di lui alcuni dei più aggressivi gruppi della destra repubblicana. Il

«Select Committee on Intelligence» aveva «mentito al Congresso», negando ogni conoscenza d'un traffico la cui fonte - l'Iran - «poteva metterne in seria discussione l'opportunità politica».

Ad aumentare la potenziale pericolosità di questa accusa, vi sono inoltre alcuni residui di guerra fredda che, per quanto vaghi ed anacro-

nistici, ancora vantano un ampio (e talora entusiasta) mercato a Capitol Hill. Preparato dalla John Birch Society, un «dossier» contro Anthony Lake va da tempo circolando a Washington. E con grande scandalo svela alcuni peraltro assai noti e tutt'altro che disonorevoli «precedenti». Ovvero: come Anthony Lake, allora parte del team di Henry Kissinger, avesse nell'aprile del '70 rassegnato le sue dimissioni per protestare contro l'invasione americana della Cambogia. E come, in tempi più recenti, si fosse addirittura permesso di definire «non conclusivi» le prove che, negli anni '50, portarono alla controversa condanna per spionaggio di Alger Hiss.

Sarà questo siluro ad affondare, domani la già traballante barca di Lake? Pochi per il momento sembrano crederlo. Ma nessuno, ancora, scommette sulla sua nomina. Quello dell'anticomunismo resta dopotutto, per molti congressisti repubblicani, un irrestibile richiamo della foresta.